

# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita  
di San Jacopo di Compostella - n. 23 - Maggio 2013

## Sulle orme di San Francesco

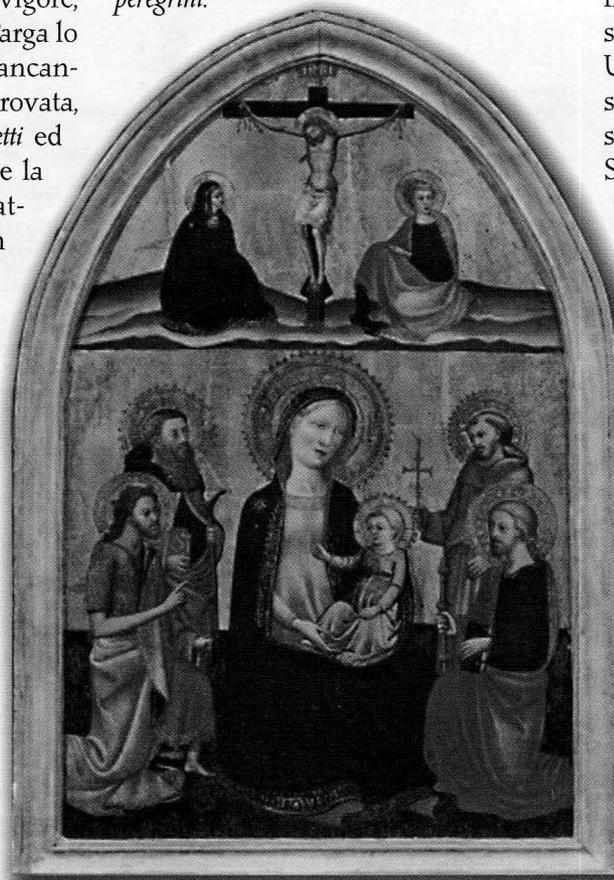
Fin dai miei primi contatti con Santiago, con la civiltà e la cultura del pellegrinaggio, uno dei problemi che mi sono stati posti e con i quali mi sono dovuto confrontare è stato quello del viaggio di San Francesco a Santiago de Compostela. Qui, nel vecchio convento francescano, veniva dato per sicuro: una lapide lo ricordava, i saggi di Atanasio López lo ribadivano con vigore, la stessa silloge di Vázquez de Parga lo affermava, ma si avvertiva la mancanza di qualcosa, di una prova provata, un documento decisivo. I *Fioretti* ed altre fonti ne avevano parlato e la tradizione francescana, soprattutto ispanica, lo accettava con sicurezza. Tuttavia la domanda continuava ad affiorare nei convegni ed il problema ad essere discusso, sempre con le stesse affermazioni e le stesse obiezioni.

Personalmente credo che esista una ragionevole alta probabilità che San Francesco sia stato realmente a Santiago tra il 1213 e 1216 ed ho sempre sperato che il documento decisivo prima o dopo venisse fuori.

In realtà la questione in sé è di secondaria importanza. È lo stesso problema che si dibatte sulla presenza o meno del corpo di San Giacomo nella cripta della cattedrale. Il discorso archeologico, che anche in quel caso converge verso conclusioni positive, è meno importante del suo significato.

Esiste nei fatti un profondo legame di San Francesco con Santiago e con l'idea, il senso ed il valore che il pellegrinaggio ha nel suo pensiero.

Se fisicamente sia giunto alla meta ed abbia ottenuto dal vescovo il permesso di fondare una comunità e costruire un convento, si evince per deduzione. Il centro della questione sta nella concezione di San Francesco sul significato del pellegrinare, fisicamente e spiritualmente in questo mondo, dove gli uomini sono per loro natura *advevae et peregrini*.



Ventura di Moro, *Madonna con Santi* (coll. privata), a destra, insieme San Francesco e San Giacomo.

È la condizione dell'*homo viator* che costituisce uno dei capisaldi del pensiero di San Francesco.

D'altra parte tutta la sua vita è incorniciata dai segni del pellegrinaggio: appena nato vuol essere visto ed abbracciato da un misterioso pellegrino,

che non è poi altri che lo stesso Cristo; in punto di morte nel suo testamento ricorda ancora una volta ai frati di comportarsi come "forestieri e pellegrini".

D'altro canto sono evidenti lungo il *Camino de Santiago* molti segni della primitiva diffusione del francescanesimo in Spagna e di come la tradizione francescana e quella compostellana siano fortemente intrecciate.

Una tradizione che è continuata nella storia dell'Ordine, come ci ricordano le storie dei Beati francescani Amato da Saludecio e Nevolone da Faenza che trascorsero la vita andando più volte

a Santiago, o come possiamo leggere nel diario del frate francescano Buonafede Vanti che in dodici lettere redatte *in itinere* descrive il suo pellegrinaggio a Santiago nel 1717. Una tradizione ripresa con vigore nell'epoca attuale, quando Assisi e Santiago de Compostela si sono strette in un significativo e condiviso gemellaggio, un legame ribadito dalla *Xunta de Galicia* che dedicherà uno speciale *año francescano* (2013-2014) all'anniversario e dalla Confraternita che, oltre ad essere impegnata direttamente in molte iniziative, parteciperà con un suo pellegrinaggio da Assisi a Santiago e con vari eventi lungo il percorso.

Un'occasione, pertanto, preziosa sotto molti punti di vista e da non perdere, che ci porterà a seguire le orme di San Francesco, sia quelle che lasciò probabilmente sulle strade per Compostella, ma soprattutto quelle che ha lasciato con la sua parola e il suo esempio.

Paolo Caucci von Saucken



# “Atto europeista”

Discorso di Giovanni Paolo II alle autorità spagnole ed europee

Santiago de Compostela, 9 novembre 1982

Maestà,  
eccellentissimi e illustrissimi Signore,  
Signore,  
fratelli e sorelle.

1. Giunto al termine del mio pellegrinaggio in terra spagnola, ho desiderato sostare in questa splendida cattedrale, così strettamente vincolata all'apostolo Giacomo e alla fede della Spagna. Permettetemi che prima di tutto ringrazi vivamente sua Maestà il Re per le significative parole che mi ha appena rivolto.

Questo luogo, così caro alla pietà dei Galleghi e si tutti gli Spagnoli, è stato nei secoli un punto di attrazione e di convergenza dell'Europa e della cristianità. Per questo ho voluto incontrare qui gli illustri rappresentanti degli organismi europei, dei Vescovi e delle organizzazioni del Continente. A tutti rivolgo il mio deferente e cordiale saluto, e con voi desidero riflettere questa sera sull'Europa.

Il mio sguardo interiore si distende in quest'ora su tutto il Continente europeo, sull'immensa rete delle vie di comunicazione che congiungono loro le città e le Nazioni che lo compongono; e rivedo i cammini che, fin dall'Età di Mezzo, convogliarono e convogliano - come dimostra l'Anno Santo che si celebra quest'anno - folle innumerevoli di pellegrini, attratti dalla devozione verso l'Apostolo.

Fin dai secoli XI e XII, sotto l'impulso d' monaci di Cluny, i fedeli di ogni parte d'Europa convennero in folle sempre più numerose al sepolcro di san Giacomo, prolungando fino al luogo che allora era considerato “Finis terrae” quel celebre “Camino de Santiago”, che già gli Spagnoli percorrevano come pellegrini, trovando lungo la via assistenza e alloggio presso figure esemplari di carità, come San Domenico de la Calzada e San Giovanni de Ortega, o in luoghi come il Santuario della Madonna della strada.

Qui convenivano dalla Francia, dall'Italia, dal Centro-Europa, dai Paesi nordici, dalle Nazioni slave, cristiani di tutte le condizioni sociali: dai regnanti ai più umili abitanti di villag-

gio; cristiani di tutti i livelli spirituali: dai Santi, come Francesco d'Assisi e Brigida di Svevia (per non parlare dei Santi spagnoli), ai peccatori pubblici in cerca di penitenza. L'intera Europa si è ritrovata attorno alla “memoria” di Giacomo in quegli stessi secoli nei quali essa si costruiva come continente omogeneo e spiritualmente unito. Per questo lo stesso Goethe affermerà che la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando. 2. Il pellegrinaggio di Santiago fu uno degli elementi forti che favorivano la comprensione reciproca di popoli europei tanto diversi, quali erano i latini, i germani, i celti, gli anglosassoni e gli slavi. Il pellegrinaggio avvicinava, di fatto, metteva in contatto e univa tra loro quelle genti che, di secolo in secolo, raggiunte dalla predicazione dei testimoni di Cristo, abbracciavano il Vangelo e contemporaneamente, si può dire, emergevano come popoli e nazioni.

La storia della formazione delle nazioni europee corre parallela a quella della loro evangelizzazione; fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa, e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del Continente - fino a porre alla coscienza del nostro tempo

gravi interrogativi sulle sorti del suo futuro - si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprensibile senza il Cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la civiltà del vecchio continente, la sua cultura, il suo dinamismo, la sua intraprendenza, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria. E ancor oggi, l'anima dell'Europa rimane una, perché, oltre alle comuni origini, vive di comuni valori cristiani e umani; come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità dello

spirito di iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace che la caratterizzano.

3. Volgo il mio sguardo all'Europa come al Continente che ha più contribuito allo sviluppo del mondo, tanto sul piano delle idee quanto su quello del lavoro, delle scienze e delle arti. E mentre benedico il Signore per averlo illuminato con la sua luce evangelica fin dalle origine della predicazione apostolica, non posso tacere lo stato di crisi in cui esso si dibatte, alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana. Parlo a rappresentanti di Organizzazioni nate per la cooperazione europea, e a fratelli nell'Episcopato delle diverse Chiese locali d'Europa. La crisi investe sia la vita civile che quella religiosa. Sud piano civile, l'Europa è divisa. Innaturali fratture privano i suoi popoli del diritto di incontrarsi tutti reciprocamente in un clima di amicizia, e di congiungere liberamente i loro sforzi e le loro genialità in servizio di una convivenza pacifica e di un rapporto solidale alla soluzione dei problemi che affliggono altri continenti. La vita civile è anche segnata dalle conseguenze di ideologie secolaristiche, la cui estensione va dalla negazione di Dio o dalla limitazione della libertà religiosa, all'importanza preponderante attribuita al successo economico rispetto ai valori umani del lavoro e della produzione; dal materialismo ed edonismo, che intaccano i valori della famiglia feconda e unita, della vita appena concepita, della tutela morale della gioventù, a un “nichilismo” che disarmo le volontà dal fronteggiare problemi cruciali come quelli dei nuovi poveri, degli emigrati, delle minoranze etniche e religiose, del sano uso dei mezzi di comunicazione di massa, mentre arma le mani del terrorismo. Anche sul piano religioso l'Europa è divisa. Non tanto né principalmente in ragione delle divisioni avvenute lungo i secoli, quanto per la defezione di battezzati e credenti dalle ragioni profonde della loro fede e dal vigore dottrinale e morale di



quella visione cristiana della vita, che garantisce equilibrio alle persone e alle comunità.

4. Per questo, io, Giovanni Paolo, figlio della Nazione polacca, che si è sempre considerata europea, per le sue origini, tradizioni, cultura e rapporti vitali, slava tra i latini e latina tra gli slavi; io, successore di Pietro nella sede di Roma, sede che Cristo volle collocare in Europa e che l'Europa ama per il suo sforzo nella diffusione del Cristianesimo in tutto il mondo; io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, da Santiago, grido con amore a te, antica Europa: "Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà. Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Non inorgogliarti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative; non deprimerti per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percorrono. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti

guardano a te e da te si attendono la risposta che San Giacomo diede a Cristo: "Lo posso".

5. Se l'Europa sarà una, e può esserlo con il dovuto rispetto per tutte le differenze, ivi comprese quelle dei diversi sistemi politici; se l'Europa tornerà a pensare, nella vita

sociale, con il vigore che possiedono alcune affermazioni di principio come quelle contenute nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nella Dichiarazione europea dei diritti dell'uomo, nell'Atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa; se l'Europa tornerà ad agire, nella vita più propriamente religiosa, con il dovuto riconoscimento e rispetto di Dio, nel quale si fonda ogni diritto e ogni giustizia; se l'Europa aprirà di nuovo le porte a Cristo e non avrà

paura di aprire alla sua salvatrice potestà i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi della cultura, della civiltà dello sviluppo il futuro non rimarrà dominato dall'incertezza e dal timore, ma si aprirà ad una nuova stagione di vita, sia interna che esteriore, benefica e determinante per il mondo intero, sempre minacciato dalla nubi della guerra e dal possibile uragano dell'olocausto atomico.

6. Ora, davanti agli occhi della mia mente si fanno presenti i nomi dei grandi, uomini e donne, che hanno illustrato questo Continente con il loro genio, le loro capacità, le loro virtù. La schiera è talmente numerosa, tra i pensatori, gli scienziati, gli artisti, gli esploratori, gli inventori, i reggitori di popoli, gli apostoli e i santi, che non permette esemplificazioni. Essi costi-



tuiscono un patrimonio stimolante di esempio e di fiducia. Ancora oggi l'Europa tiene in serbo energie umane incomparabili, capaci di sostenerla in questo compito storico di rinascita continentale a servizio dell'umanità. Mi è caro ricordare ora, con semplicità, la forza d'animo di una Teresa di Gesù, la cui memoria ho inteso particolarmente onorare in questo viaggio, e la generosità di un Massimiliano Kolbe, martire della carità nel campo di concentramento di Auschwitz, che ho recentemente proclamato santo. Ma un pensiero speciale voglio dedicare ai santi Benedetto da Norcia e Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa. Sin dai primi giorni del mio pontificato, non ho mai cessato di sottolineare la mia sollecitudine per la vita dell'Europa, e di indicare quali sono

gli insegnamenti che provengono dallo spirito e dall'azione del "patriarca dell'Occidente" e dei "due fratelli greci", apostoli dei popoli slavi.

Benedetto seppe unire insieme la romanità e il Vangelo, il senso dell'universalità e del diritto e quello del valore di Dio e della persona umana. Con il suo famoso motto ora e labora - prega e lavora -, ci ha lasciato una regola valida ancor oggi per l'equilibrio della persona e della società, minacciate dal prevalere dell'avere sull'essere.

I santi Cirillo e Metodio seppero anticipare alcune conquiste che la Chiesa ha interamente acquisito durante il Concilio Vaticano II, circa l'inculturazione del messaggio evangelico nelle singole e tipiche civiltà, assumendone la lingua, le costumanze, il genio della stirpe, in tutta la pienezza del loro valore. E ciò che fecero nel secolo IX, con l'approvazione e l'appoggio della Sede Apostolica, iniziando così quella presenza del Cristianesimo tra i popoli slavi, rimane ancora oggi insopprimibile, al di là delle attuali vicende contingenti. Ai tre Patroni d'Europa ho dedicato pellegrinaggi, discorsi, documenti pontifici e culto pubblico, implorando sul Continente la loro protezione, e additando allo stesso tempo il loro pensiero e il loro esempio

alla nuove generazioni.

La Chiesa è inoltre cosciente della parte che le compete nel rinnovamento spirituale e umano dell'Europa. Senza rivendicare posizioni che occupò nel passato e che i tempi nuovi rendono del tutto superate, essa si pone in servizio, come Santa Sede e come comunità cattolica, per contribuire al conseguimento di quei fini che attuino un autentico benessere materiale, culturale e spirituale delle nazioni. Per questo, anche a livello diplomatico, essa è presente con i suoi osservatori nei diversi Organismi comunitari non politici; per questo intrattiene rapporti diplomatici, il più possibile estesi, con gli Stati; per questo ha partecipato, in qualità di membro, alla Conferenza di Helsinki e alla firma del suo importante Atto finale, così come alle riunioni

di Belgrado e di Madrid, riunione, quest'ultima, che proprio oggi riprende i suoi lavori e per la quale formulo i migliori voti, in un momento non facile per l'Europa.

Ma è soprattutto la vita ecclesiale a essere chiamata in causa, al fine di continuare la sua testimonianza di servizio e di amore, per contribuire al superamento delle attuali crisi del Continente, come ho avuto occasione di ripetere recentemente al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (cf. Discorso di

Giovanni Paolo II, 5 ottobre 1982).  
7. L'aiuto di Dio è con noi. La preghiera di tutti i credenti ci accompagna. La buona volontà di molte persone sconosciute, artefici di pace e di progresso, è presente tra noi, a garanzia che questo Messaggio diretto ai Popoli d'Europa cadrà su un terreno fertile. Gesù Cristo, Signore della storia, tiene aperto il futuro delle decisioni generose e libere di tutti coloro che, accogliendo la grazia delle buone ispirazioni, si impegnano ad un'azione decisa per la giustizia e la carità, nel

segno del pieno rispetto della verità e della libertà.

Affido questi pensieri alla Santissima Vergine, perché li benedica e li renda fecondi; e ricordando il culto che si rende alla Madre di Dio nei numerosi santuari d'Europa, da Fatima a Ostra Brama, da Loreto a Czestochowa, la supplico di accogliere le preghiere di tanti cuori; perché il bene continui a essere una gioiosa realtà in Europa e Cristo tenga ancorato a Dio il nostro Continente.

*Giovanni Paolo II*

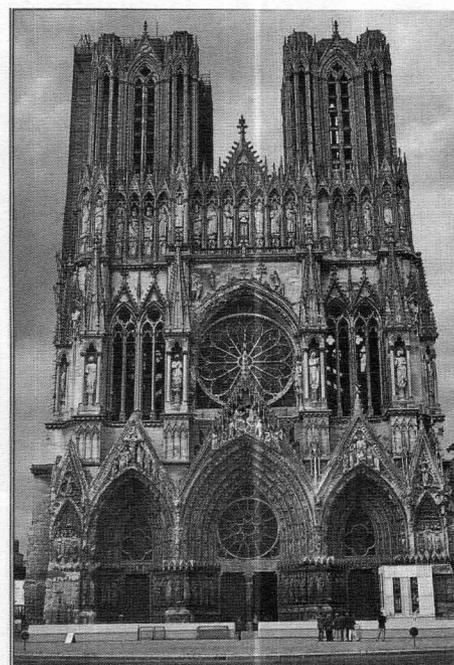
## L'Europa delle Cattedrali



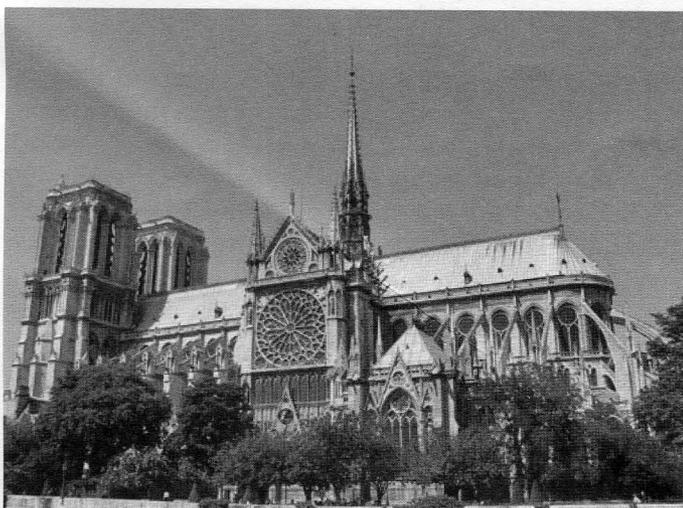
*Cattedrale di Burgos*



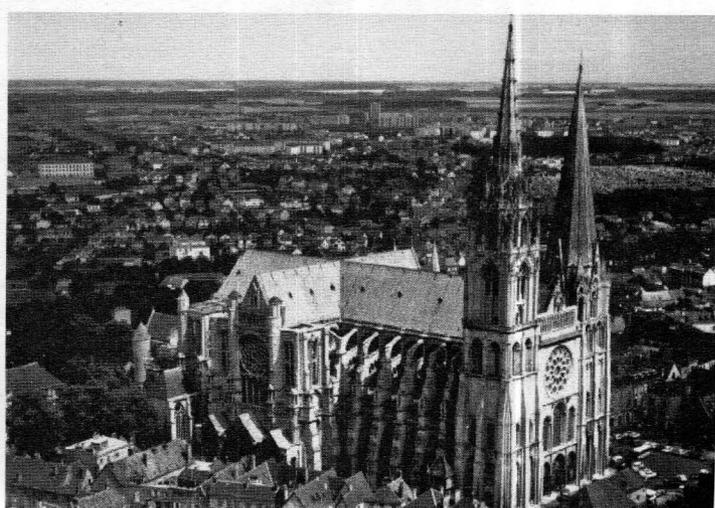
*Cattedrale di Santiago de Compostela*



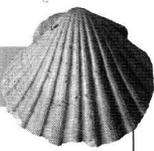
*Cattedrale di Reims*



*Cattedrale di Notre Dame*



*Cattedrale di Chartres*



## Santa Cristina di Bolsena

Tra i passaggi più belli dell'intera Via Francigena c'è la zona del lago di Bolsena, incastonato nel gioco di piani prospettici delle sue sponde e della sagoma delle colline circostanti. Bolsena è un borgo medievale che sorge in una posizione molto favorevole, grazie alla buona esposizione e all'affaccio sulle rive del lago. Inoltre la cittadina custodisce importanti tesori storici e spirituali, come la Basilica di Santa Cristina, dove si trovano i resti della Santa e alcune reliquie del Miracolo Eucaristico avvenuto nel 1263.

Santa Cristina apparteneva a una comunità cristiana degli inizi del IV secolo, epoca di intense persecuzioni all'interno dell'Impero Romano, quella di Diocleziano. Una tradizione pervenuta ci racconta della figlia di un magistrato romano che rifiutava di adorare le divinità pagane del padre, e per questo venne sottoposta a una serie di torture e tentativi di uccisione, ai quali sopravvisse miracolosamente. Una pietra con le impronte dei suoi piedi, conservata in Basilica e trasformata in pietra d'altare, ricorda, tra i diversi tentativi, l'episodio dell'affogamento: il padre la legò a una macina da mulino e la gettò nel lago per farla sprofondare. Ma la macina, anziché inabissarsi, galleggiava, così Cristina poté ritornare a riva usandola come scialuppa. Si raccontano diversi tentativi di ucciderla, resi inefficaci da prodigi connessi alla sua fede. Il tentativo di trafiggerla con delle frecce ebbe infine successo. Le ricerche hanno mostrato come il suo culto sia iniziato già nel corso del IV secolo e da allora si tramanda fino ad oggi; la festa si svolge

il 23 luglio.

La Storia di Santa Cristina si intreccia con la via Francigena alcuni secoli dopo, nel tardo medioevo, quando un sacerdote di origine boema, in crisi di fede, si reca in pellegrinaggio a Roma, con l'intenzione di pregare sulla tomba di Pietro. Per vincere la sua incredulità circa la reale presenza di Cristo Risorto nell'Eucarestia, decide il pellegrinaggio a Roma come atto di fede e di penitenza. Raggiunta Roma e visitata la sede di Pietro, e presa la via del ritorno, si ferma presso Bolsena. Qui celebra messa sull'altare sopra quella macina di pietra che aveva salvato la vita a Santa Cristina, chiedendone l'intercessione per ottenere la grazia del recupero della fede nella Santa Eucarestia. Nello spezzare il pane, questo sgorga improvvisamente sangue che si posa su ciò che si trova in basso, il *corporale* e alcune pietre dell'Altare. Il sacerdote interrompe la celebrazione per riferire l'evento miracoloso.

Senonché il Papa Urbano IV si trova nelle vicinanze presso Orvieto, con il Vescovo del luogo, inviato subito a verificare gli avvenimenti insieme ad alcuni teologi. Il miracolo viene riconosciuto e il Vescovo porta a Orvieto le reliquie più importanti, ancora oggi sono custodite in Duomo. A Bolsena rimangono le pietre macchiate di sangue vicino all'altare di Santa Cristina, anche queste ancora oggi visitabili.

Colpito dal miracolo eucaristico di Bolsena, Urbano IV si convinse a istituire la festa del *Corpus Domini* che si diffuse rapidamente nella Chiesa Universale, e viene celebrata ancora oggi.

Di questa vicenda colpisce lo stretto rapporto che emerge tra fede della Chiesa, la comunione dei Santi, pellegrinaggio ed Eucarestia. La fede di Santa Cristina, il cui nome stesso (probabilmente scelto con il battesimo) rimanda all'amore vivo e personale per Cristo, viene



tramandata e celebrata a Bolsena per secoli. Un anonimo prete boemo vive una crisi di fede e sceglie di non accondiscendere alla prigionia del dubbio, decide di porre una vera domanda e di mettersi in cammino implicando la pienezza della sua persona, coinvolgendo forze, pensieri e sentimenti, per recarsi in pellegrinaggio fino a Roma, sede di Pietro. La forza di questa domanda incarnata, vissuta integralmente, si appella alla comunione dei Santi, incontrando l'intercessione dei Santi martiri Pietro, l'apostolo, e Cristina. Così ottiene un dono di Grazia in forma di un miracolo eucaristico che è al tempo stesso la risposta alla domanda del Sacerdote e un segno per tutta la Chiesa, che ancora oggi celebriamo con la festa del *Corpus Domini*. Di questo segno colpisce la forte assonanza con il Miracolo Eucaristico di O Cebeiro, sul Cammino di Santiago, conosciuto forse da un maggior numero di pellegrini, avvenuto su un'altra via di pellegrinaggio, appena alcune decine di anni dopo.



Bolsena: Basilica di Santa Cristina

# I culti di Santiago e San Michele

Santiago de Compostela e Monte Sant'Angelo sono state considerate fin dall'epoca medievale due tra i principali centri religiosi che hanno richiamato una gran moltitudine di pellegrini. La storia delle origini e dello sviluppo dei relativi itinerari è dovuta alla devozione di San Giacomo il Maggiore e San Michele Arcangelo, rispettivamente il Miles Christi contro i Mori e il Miles Dei per eccellenza contro le forze demoniache ed entrambi guide fondamentali per la vita terrena ed ultraterrena dell'uomo. Tra i molteplici aspetti che caratterizzano e contraddistinguono le due figure sacre, bisogna porre l'attenzione su due elementi in particolare; difatti, nonostante le differenze, il ruolo

compagna anche coloro che non lo sono più.

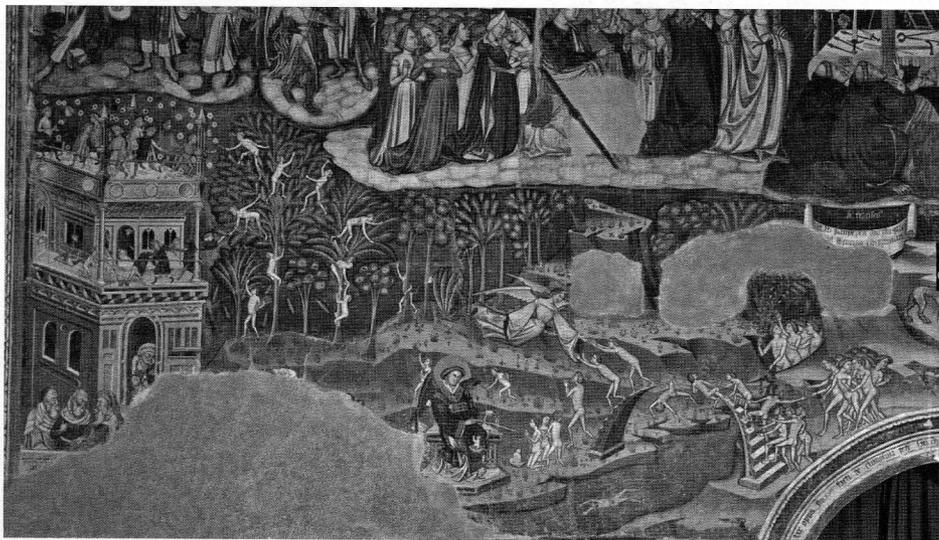
La figura di San Michele accompagnatore delle anime è data da un passo evangelico di Luca (16, 22), nota come La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, nella quale sono menzionati degli angeli che accompagnano il defunto Lazzaro nell'oltretomba; inoltre, l'identica finalità si desume da altri testi come l'apocrifo giudaico Libro delle Parabole e nelle antiche preghiere liturgiche per i morti, dove l'Arcangelo viene inviato da Dio per prelevare e condurre le anime dinanzi al trono del Cristo.

Oltre al compito di condurre le anime nell'aldilà, un'altra importante caratteristica che vede insieme l'Apostolo

re buone di quest'ultimo attuata dall'Apostolo per mezzo di una bilancia. In questo importante episodio si può constatare non solo la psicostasia del santo, ma anche il ruolo di psicopompo, dal momento che in seguito alla pesatura delle opere, Santiago preleva l'anima del sovrano per condurla nel Regno Celeste.

Poteva accadere anche che i due santi fossero raffigurati insieme, come nel noto affresco del Giudizio Universale di Santa Maria di Loreto Aprutino in Abruzzo. Tale opera è di fondamentale rilevanza, in quanto si possono osservare sia Santiago che San Michele assolvere il loro compito, partendo proprio dall'attraversamento delle anime su un ponte, noto come il Ponte di San Giacomo. Il nome non solo riconduce all'Apostolo, ma lo identifica nella funzione stessa della psicostasia; infatti, le anime erano obbligate a transitare sul suddetto ponte, di modo che i giusti potevano raggiungere l'aldilà senza incontrare nessun ostacolo, mentre i rei di gravi colpe precipitavano nel fiume infernale sottostante. Nell'affresco insieme al ponte viene raffigurato anche San Michele in atto di pesare le anime con la Divina Bilancia; in accordo alla funzione esecutrice che l'Arcangelo detiene, le anime degne accedevano al Regno dei Cieli, mentre le anime indegne venivano bandite in eterno. La pesatura delle anime spesso viene associata alla loro conduzione nell'oltretomba; secondo le preghiere liturgiche, il Miles Dei poteva intercedere a loro favore nel giudizio divino, attenuando le colpe di coloro che gli sono stati devoti in vita. Tra le numerose caratteristiche inerenti il santo del Gargano una in particolar modo prevedeva di non abbandonare le anime fino a che l'Arcangelo non le avesse condotte dinanzi al tribunale di Gesù Cristo; ciò è dovuto a un preciso comandamento di Dio, dal momento che lo decretò come principe su tutte le anime che devono essere ricevute nel suo Regno.

Il motivo del ponte affonda le radici in un contesto arcaico ed è presente in

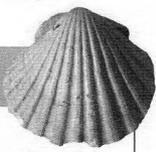


Loreto Aprutino, Chiesa di Santa Maria in Piano, a destra, in basso, il ponte di San Giacomo (part).

dello psicopompo e la funzione della pesatura delle anime nota come psicostasia, vede coinvolte entrambe le figure sacre.

Per quanto concerne l'Apostolo si ha un importante riferimento nel IV miracolo del II libro del Liber Sancti Jacobi, noto come Il miracolo della solidarietà tra pellegrini; lo status di psicopompo è rappresentato simbolicamente da Santiago che prende con sé a cavallo e accompagna sia il pellegrino vivo che quello morto. Ciò è significativo, in quanto si denota la duplice funzione che detiene il santo, il quale non solo protegge i pellegrini in vita, ma veglia e ac-

e l'Arcangelo è la psicostasia; la possibilità di pesare le anime e ritenerle degne del Regno dei Cieli viene eseguita in modo simile ma non uguale. Il Principe delle Milizie Celesti è per antonomasia l'Angelo del giudizio, il quale, con l'ausilio della Divina Bilancia donatagli dall'Onnipotente, pesava le anime, intervenendo talvolta in loro beneficio nel giudizio finale. La medesima funzione compete anche il santo della Galizia; difatti, nella celebre occasione della morte di Carlo Magno contenuta all'interno del IV libro del Liber, viene descritto l'importante momento della morte dell'imperatore e della conseguente pesatura delle ope-



molte culture tra cui quella persiana, nella quale questo era inteso come ultimo luogo di passaggio dove le anime dovevano necessariamente attraversare prima di giungere nell'aldilà; esso rappresentava il tramite tra la sede mortale e quella immortale ed era noto come ponte pericoloso o sottile come una lama di coltello: il destino dell'anima dipendeva esclusivamente dal transito o meno su quest'ultimo. In alcune aree regionali italiane come l'Abruzzo e la Sicilia, il ponte rappresenta un viaggio di espiatione o anche, come nella cultura persiana, il luogo finale che le anime dovevano superare per giungere nel mondo ultraterreno. Tale credenza ancora oggi persiste ed è noto che chi non avesse compiuto il viaggio fino in Galizia da vivo per rendere omaggio al santo, lo avrebbe fatto sicuramente in seguito da morto.

Secondo gli studiosi Lombardi Satriani e Meligrana, che prendono come punto di riferimento gli scritti dell'etnoantropologo Pitrè, la credenza diffusa di oltrepassare il Ponte di San Giacomo o di percorrere la strada che porta a Santiago, potrebbe risalire all'effettivo pellegrinaggio terreno che i fedeli intraprendevano per recarsi al santuario gallego con non poche difficoltà, come dimostrano le attribuzioni relative al ponte, a volte rappresentato con lame, spade, coltelli e chiodi e a volte inteso sottile come un capello. La concezione di dover compiere il viaggio nella terra gallegga rappresentava una sorta di via di espiatione per i penitenti, un'ultima prova per i fedeli che, esattamente come un itinerario terreno, prevedeva molte insidie ed ostacoli lungo il percorso; ciò rendeva possibile un'eventuale redenzione dei peccati e comportava la speranza di poter accedere al Regno di Dio, mentre per i rei di gravi colpe l'aspettativa era solo la dannazione eterna. Non tutti gli uomini però potevano mettersi in cammino; tuttavia, il non aver effettuato il pellegrinaggio in vita avrebbe comportato in seguito per l'anima un viaggio *post mortem* alquanto tribolato e all'insegna del dolore. Inoltre, occorre dire che la



Loreto Aprutino, Chiesa di Santa Maria in Piano, Rappresentazione del Giudizio Universale.

cittadina compostellana era una meta molto ambita in epoca medievale, poiché San Giacomo esercitava un enorme carisma tra le folle di devoti; non bisogna dimenticare che il santo è stato una delle figure più significative e vicine a Cristo, il prediletto, insieme a San Pietro e San Giovanni, tra gli apostoli, prezioso testimone dei suoi misteri e sofferenze. Tutto ciò ha favorito il richiamo delle masse di fedeli a Compostella, contribuendo allo sviluppo non solo del celebre santuario, ma anche di uno tra gli itinerari sacri più importanti: il Camino de Santiago o Camino Francés.

La credenza di un cammino *post mortem* previsto per i fedeli richiama all'attenzione anche il genere delle visioni monastiche dell'aldilà, affermatosi durante il periodo medievale. Tali opere ebbero non poca rilevanza, in quanto la tematica principale era proprio il viaggio oltremondano di una figura sacra che poteva essere accompagnata da un *angelus interpretis* nel visitare i luoghi ultraterreni, alludendo anche al Ponte di San Giacomo; un importante esempio è fornito dalla popolarissima *Visio Pauli*, uno dei testi maggiormente conosciuti e trascritti. La Visione di San Paolo è un rifacimento dell'antica

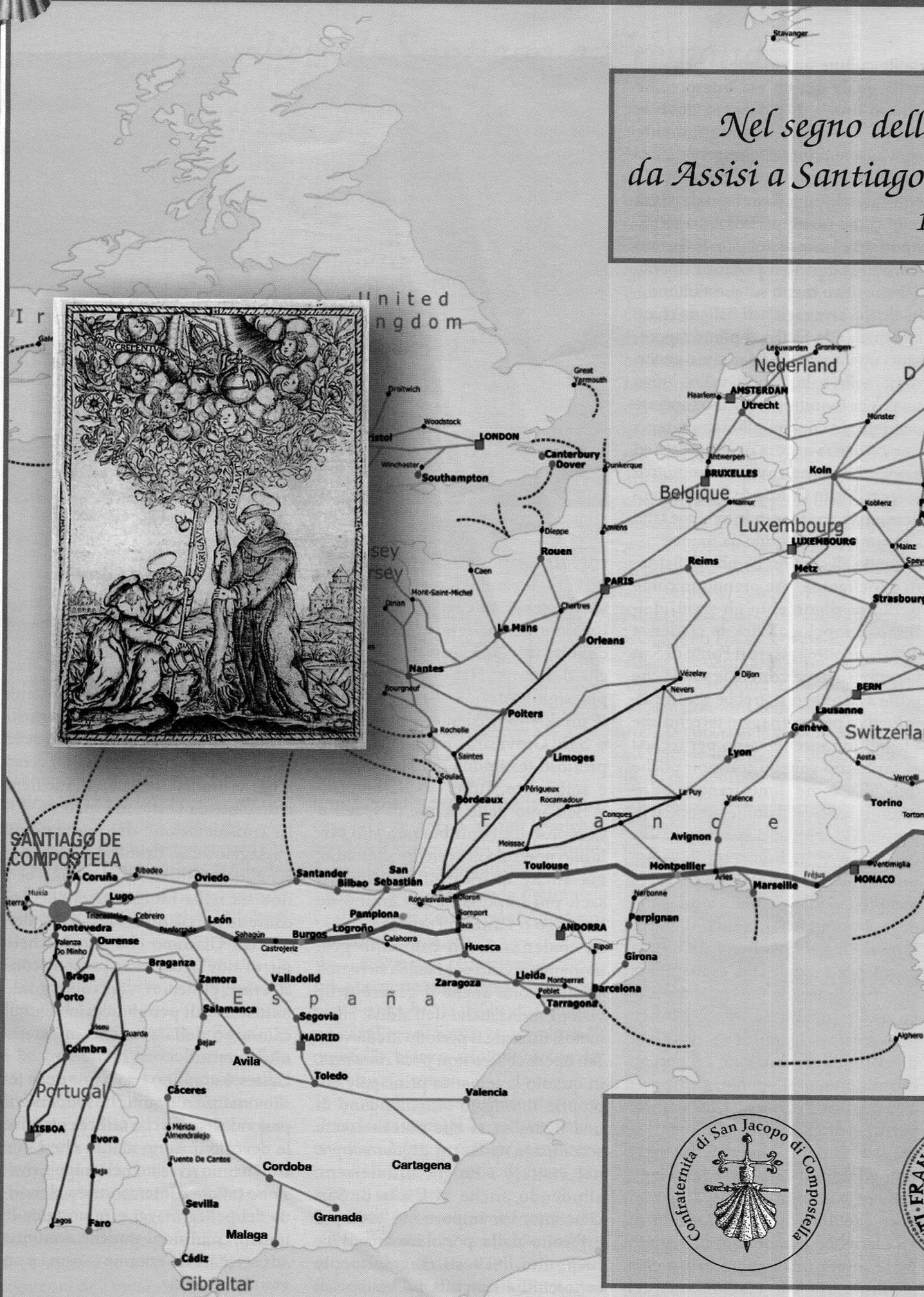
Apocalisse apocriфа del santo che descrive il viaggio ultraterreno che l'apostolo dei Gentili dovette affrontare ancora in vita; prima di visitare il Paradiso, San Paolo viene condotto da San Michele a visitare le pene infernali tra cui il ponte sottile come un capello che le anime dei giusti riuscivano ad oltrepassare, mentre le anime peccatrici precipitavano verso il basso, inghiottite da un fiume nero e divorate da bestie infernali.

La considerazione del ponte come passaggio verso l'aldilà e la psicostasia attuata dall'Arcangelo erano ben noti sia nella liturgia sacra che nel contesto popolare medievale. Inoltre, sia San Giacomo che San Michele più di altre figure sacre possono considerarsi protettori, vigilanti e guide fondamentali per gli uomini sia nel cammino della vita che in quello ultraterreno.

L'affresco aprutino è solo una delle testimonianze rilevanti che sottolinea il profondo legame che unisce entrambe le devozioni. L'importanza che i due culti hanno rivestito nel tempo e rivestono tuttora è interconnessa al mondo dei pellegrinaggi e, nonostante le mutate condizioni storiche, continua ad esercitare un enorme carisma e un grande interesse.

Antonella Palumbo

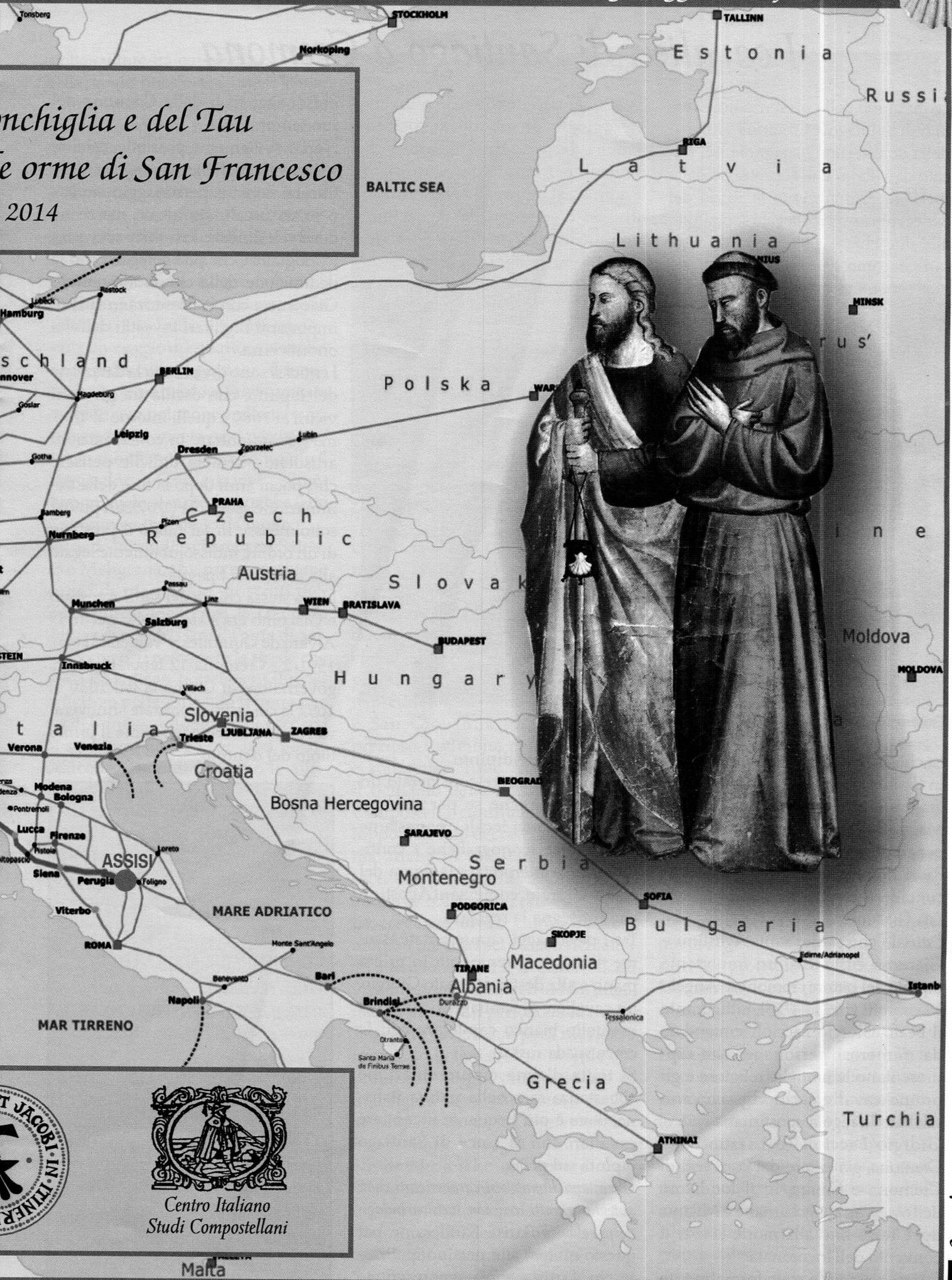
Nel segno della C  
da Assisi a Santiago sul  
1214





# Conchiglia e del Tau Le orme di San Francesco

2014



Centro Italiano  
Studi Compostellani

## I cavalieri di Santiago a Cremona

Le memorie della presenza dei cavalieri di Santiago a Cremona - riflesso della dominazione spagnola nel ducato di Milano che si protrasse dalla metà del Cinquecento all'inizio del Settecento - sono collegate soprattutto alle due chiese cittadine dedicate a san Giacomo.

beatificato, fu detto beato e divenne oggetto di grande devozione (anche da parte di san Carlo Borromeo); per questo gli agostiniani cremonesi, dopo avere tentato invano di ottenere la traslazione del suo corpo nella città natale, decisero di celebrarne la memoria

personaggi reali della Cremona del suo tempo.

Non è ovviamente possibile stabilire se il cavaliere di Santiago sia da identificarsi con un personaggio storico, o se sia un ritratto ideale, ma se ne deve sottolineare l'assoluta rilevanza iconografica, che può spiegarsi con la dedicazione della chiesa all'apostolo Giacomo e con la presenza in città di importanti dignitari investiti dell'alta onorificenza.

I critici si sono divisi circa la datazione del dipinto, che oscilla tra gli anni vicini al 1689 e quelli intorno al 1715, ma - senza entrare in considerazioni artistiche - sembra difficile pensare che, pochi anni dopo la fine della dominazione spagnola (1707), un pittore sottolineasse in tal modo il prestigio di un ordine indissolubilmente legato alla corona di Spagna.

Nella stessa chiesa dei santi Agostino e Giacomo era stato sepolto nel 1657 Alvaro de Quinones y Valderas (Leon, 1591/2 - Cremona 12 febbraio 1657), governatore di Cremona dal 1639 al 1657, la cui lastra sepolcrale annoverava l'ordine di Santiago come il primo titolo del defunto:



Cremona, Chiesa dei Santi Agostino e Giacomo, Affresco con San Giacomo.

La chiesa di san Giacomo in Breda (o in Braida), che una tradizione storiografica locale vuole fondata da Carlo Magno nell'801, fu demolita nel 1336 per ampliare l'adiacente convento dei Padri Eremitani di sant'Agostino, la cui chiesa assunse anche il titolo di san Giacomo.

L'attuale chiesa dei santi Agostino e Giacomo custodisce un importante dipinto del pittore cremonese Angelo Massarotti (1653 - 1723), raffigurante il beato Giorgio Laccioli, circondato da numerosi personaggi che rappresentano le famiglie religiose e gli ordine cavallereschi che avevano adottato la regola agostiniana.

Giorgio Laccioli (o Lazzuoli) da Cremona, già priore dei conventi di Cremona e Crema, fu il fondatore dell'osservanza agostiniana a Milano, dove resse fino alla morte (1451) il convento dell'Incoronata.

Pur non essendo stato formalmente

con un grande dipinto.

Il quadro fu sempre considerato un capolavoro, anche se per qualche secolo gli storici locali - nonostante le evidenze iconografiche - continuarono a interpretare la figura del beato Giorgio come sant'Agostino che consegna la regola.

Tra i personaggi rappresentati assume posizione preminente, in primo piano e alla destra del beato Giorgio, un cavaliere di Santiago, avvolto nel mantello bianco capitolare con la croce spada rossa.

Si tratta di una rappresentazione abbastanza rara nella pittura italiana, dove è più frequente incontrare cavalieri con la croce di Santiago dipinta sul petto.

*Gli astanti hanno visi caratterizzati come autentici ritratti, resi con incisiva indagine psicologica* (Luisa Bandera), e per questo motivo si è persino ipotizzato che l'artista abbia rappresentato

D. ALVARVS DE QUINONES  
D. JACOBI PALLIO INSIGNITVS  
ORDINI MILITARIS  
IN HISPANIA  
SUAE MAJESTATIS CATHOLICAE  
LOCVM TENENS  
COMMENDATOR AQUILA REGII  
PHILIPPI QVARTI  
IN REBVS CASTRENSIBVS CONSILIA-  
RIVS  
SUPREMVVS  
E CONSILIO COLLATERALI  
IN REGNO NEAPOLITANO  
VRBIS DEMVM ET ARCIS  
GVBERNATOR  
MVNDO CLARVS COELO CHARVS  
ABIIT ET OBIIT  
PRID. ID. FEBR. MDCIVII.  
HOC SIBI POSVIT ET HAEREDIBVS.



Don Alvaro de Quinones era un cavaliere di alto rango, essendo stato nominato il 30 ottobre 1643 dal re di Spagna *Comendador de Aguilarejo*, ed è ricordato a Cremona come generoso mecenate e protettore di artisti.

Nel testamento, redatto il giorno 11 febbraio 1657 dal notaio Giovanni Manusardi e custodito presso l'Archivio di Stato di Cremona (pubblicato nel 2007 da Lia Bellingeri), Don Alvaro, definito *equus Sancti Iacobi a spata*, annovera tra *los santos mis abocados (...)* *Santiago el mayor*.

Tra le altre clausole testamentarie, egli dispone l'attribuzione al monastero di sant'Agostino di una lampada d'argento *por adorno y servicio del altar del Santissimo Sacramento delante del cual a de ser mi entierro*.

Va comunque detto che la scelta della chiesa di sant'Agostino, dove già era stata sepolta sua moglie, non sembra derivare da speciali motivi devozionali, dal momento che il testamento stesso ricorda la sua intenzione di costruire una cappella funeraria presso il convento dei Carmelitani Scalzi. L'inventario dei beni del defunto, redatto a Cremona, è custodito presso l'archivio D'Adda Borromeo di Settimo Milanese e, tra i numerosi quadri,

annovera un *San Giacomo a cavallo*. La pietra tombale di Don Alvaro de Quinones è andata purtroppo perduta, ma il testo dell'epigrafe ci è stata tramandata dagli storici locali; sappiamo inoltre che la tomba si trovava sul pavimento della chiesa davanti all'altare del Santissimo Sacramento. La seconda chiesa dedicata a san Giacomo fu fondata nel 1128, poco lontano dalla chiesa di san Vincenzo.

Essa appartenne agli Umiliati, quindi ai Barnabiti che, nel 1584, demolite le due precedenti chiese, costruirono l'attuale dedicata ai santi Vincenzo e Giacomo.

In questa chiesa, nel 1701, al tramonto della dominazione spagnola, volle essere sepolto un altro cavaliere di Santiago, la cui lapide è del seguente tenore:

HIERON. DE SILVA S. JACOBI EQVES  
IN BELGIO CATH. REG. BELLICVS CON-  
SILIAR.  
PEDITVM MILITVM TRIBVNVS  
TER DENIS ANNIS BELLATOR  
IN STATV MEDIOL. NOVARIAE ET VA-  
LENTIAE GVBERN.  
IN PATRIA PIORVM LOCORVM COL-  
VMBA

VRBIS ORACVIVM  
IN DEVM PIVS IN PAVPERES BENEFI-  
CVS  
TOT GESTIS CLARVS  
HIC SIBI TVMVIVM POSVIT  
ET ANIMAE SVFFRAGIVM PRECATVR  
V. KAL. OCT. MDCCI. AET. AN. LXXVIII.

Si ignorano i motivi per cui il cavaliere, governatore di Novara e di Valenza (città facenti parte anch'esse del ducato di Milano), abbia voluto essere sepolto a Cremona, e si può solo supporre che la scelta della chiesa sia stata determinata dalla devozione a san Giacomo.

Anche questa epigrafe è andata perduta e non si hanno notizie circa la sua collocazione all'interno della chiesa, a parte il fatto che si trovasse sul pavimento.

Oltre ad Alvaro de Quinones, altri tre governatori di Cremona erano insigniti dell'ordine di Santiago, e precisamente Juan de Luna Y Urrea, *comendador mayor de Montalban*, in carica dal 1545 al 1547, Manuel de Luna y Perez de Lugo, in carica dal 1560 al 1574, e Diego de Ollauri y Zamudio, in carica dal 1657 al 1668.

Di questo ultimo si ricorda l'epigrafe collocata nel pavimento della chiesa sconosciuta del Corpus Domini (anch'essa perduta):

D.OM.  
HIC JACET ILIVSTRISIMVS  
DOM. D. DIDACVS DE OLIAVOLI  
ZAMVDIVS  
EQ. S. JACOBI PER ANNOS XXIII.  
DVX MOX COMMISSAR. GENERALIS  
TANDEM HVJVS VRBIS ET ARCIS  
OPTIMVS GVBERNATOR  
EJVS BELLO PRAECLARA GESTA  
ET SVI CORPORIS CICATRICES  
ET SVI TEMPORIS HISTORIAE  
ADHVC LOQVVNTVR  
VICIT TAMEN FORTITVD. PIETAS



Cremona, Chiesa dei Santi Agostino e Giacomo.

CREDITVS PATER PAVPERVM  
EXEMPLAR DIVITVM  
DONEC OMNIBVS AEQUE CARVS  
OBDORMIVIT IN DOMINO  
IX. JVN. ANN.  
MDCLXVIII.  
AETATIS SVAE IVII.  
HAEREDe CONJVGE SVA  
DD. CONSTANTIA SAI VATERRA  
QVAE JVXTA MARITI MENTEM  
SE SVAQVE CHRISTO DONANS  
IN HOC COENOBIO DEO SACRA  
MVNDVM ADHVC SIBI RIDENTEM  
DERISIT.  
MONIALES GRATI ANIMI ERGO  
HOC MONUMENTO P.

D.O.M.  
FRANCISCVS A FONTE ZAPATA HI-  
SPANVS  
EQVES S. JACOBI  
IN BELGIO DVCTOR EQVITVM  
RIMBERCH MODERATOR  
IN INSVBRIA TERDONAE  
PAPIAE ARCIBVS PRAEFECTVS  
LEVIORIS EQVITATVS COMMISS.  
MOX L. T. GENERALIS  
CREMONAE DEMVM GVBERNATOR  
ANNIS GRAVIS ATQVE HONORIBVS  
SIBI ET UXORI  
D. MENZIE DE SEVILLA  
S. H. P. 1632.

"(...) GOVERNADOR DE ESTA CIVIDAD  
Y CASTELLANO D'ESTE CASTILLO POR  
SV MAGESTAD EL TENENTE GENERAL  
DE LA CAVALLERIA DE LAS ORDENES  
MILITARES D'ESPANA D. ALVARO  
DE QVINONES CAVALLERO DE LA  
ORDEN DE SJAGO COMENDADOR  
DE AQVILAREIO DEL CONSEJO SU-  
PREMO DE GUERRA Y COLATERAL DE  
NAPOLES";  
"SIENDO GOVERNADOR DE ESTA  
CIVIDAD Y CASTELLANO DE ESTE  
CASTILLO DON DIEGO DE OLLAVRI  
ZAMVDIO CAVALLERO DE LA ORDEN  
DE SJAGO (...);  
"DON DIEGO DE OLLAVRI ZAMVDIO  
CAVALLERO DE LA  
ORDEN DE SJAGO GOVERNADOR DE  
CARMONA Y  
CASTELLANO DE ESTE CASTILLO POR  
SU MAGESTAD (...)."

Anche la distrutta chiesa di san Domenico ospitava la tomba di un cavaliere di Santiago, Don Francisco de la Fuente Zapata, comandante delle piazzeforti di Tortona e Pavia e luogotenente generale di Cremona, e questa era l'epigrafe del suo sepolcro:

Cremona era una delle piazzeforti del ducato di Milano e il suo governatore assumeva anche il titolo di comandante (*castellano*) del castello di Santa Croce, di cui rimangono pochi resti. Alcune iscrizioni che si trovavano nella fortezza ricordavano i governatori Alvaro de Quinones e Diego de Ollauri:

Masimo Galli



Cremona, Chiesa dei Santi Agostino e Giacomo, a sinistra in primo piano un cavaliere di Santiago.



# A Gerusalemme con Franco Cardini

Ho conosciuto Franco Cardini all'Università: nella Firenze degli anni Sessanta, della gioventù, delle discussioni interminabili, dei sogni, delle idee generose, dei cenacoli ricavati nelle sacrestie delle chiese alluvionate, delle trattorie di San Frediano e Santa Croce, dei viaggi in Vespa o in Cinquecento. Ci siamo poi allontanati e riavvicinati più volte in questi quasi cinquanta anni che ci hanno visto crescere, maturare, invecchiare. Ci siamo diretti agli estremi del mondo: io a Santiago e lui a Gerusalemme. Poi abbiamo capito che sono la stessa cosa e lui è andato a piedi, pellegrino, a Santiago ed io a piedi, pellegrino, a Gerusalemme. Strade opposte che si incrociano e sovrappongono. Ho letto molto di lui, cavalleria e crociate hanno per me il suo crisma. Ed ora trovo questo libro straordinario. Per me il più bello tra quelli che ha scritto, forse perché ad una certa età si amano più le sintesi che le analisi. Vi troviamo Gerusalemme, dalle origini ai nostri giorni. Il tutto con un linguaggio chiaro e appassionato che lascia, tuttavia, trasparire ad ogni riga studi rigorosi, approfondite ricerche e verifiche sicure legate a un "solido ancoraggio obiettivo". Un libro che si può scrivere solo dopo aver studiato molto, aver conosciuto molto, aver vissuto ed amato molto le questioni che si trattano. E la Città Santa si dischiude solo per amore.

Una guida sicura, perché Gerusalemme è difficile da capire, mascherata com'è da mille contraddizioni, convergenze, paradossi, interessi e contrapposizioni. Per capirla non c'è altra strada che avvicinarsi al suo cuore. Cardini ci dice come fare: "...partire alla conquista del centro, alla ricerca dell'anima, è come ascender ai cieli o discendere nell'inconscio: non si giunge mai al traguardo. Del resto si deve forse comprendere per amare? Non sarà che bisogna invece amare, se si vuole comprendere? D'altro canto, non è certo il caso di nascondere o di dissimulare nemmeno l'odio, il rancore, le ragioni contrapposte, le speranze

deluse e i patti violati, le promesse e i tradimenti: tutto questo è la storia millenaria della città più bella del mondo. Eppure la chiave per comprenderla sul serio è sempre la stessa, quella che muove il mondo, quella senza la quale non esisterebbe nemmeno l'odio. Gerusalemme, l'amore".

Come Confraternita siamo stati già

due volte a Gerusalemme, ci torneremo presto. Questo libro non mancherà nel nostro zaino. Un peso utile. Dimenticavo, anche se non è necessario ricordarlo: Franco Cardini è uno dei membri più antichi della nostra Confraternita.

Paolo Caucci von Saucken

## FRANCO CARDINI

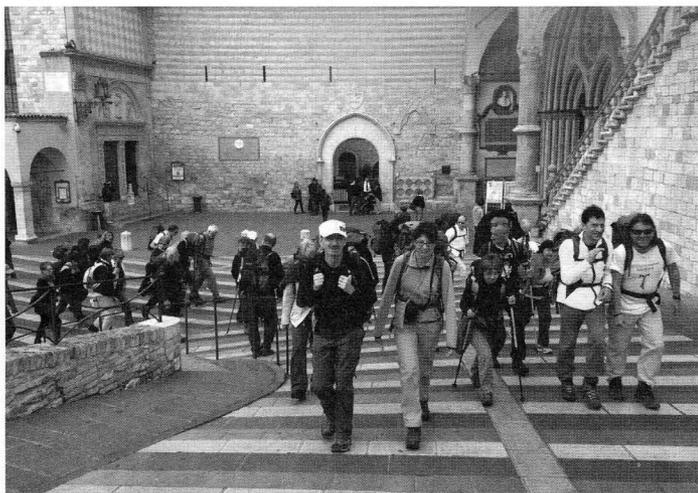
### GERUSALEMME

#### Una storia



il Mulino

## Spedali del Capitolo Piceno



Pellegrini in partenza da Assisi per Ascoli.

Lungo il percorso della *Via francescana della Marca*, la strada che unisce Ascoli Piceno ad Assisi, sono stati aperti tre nuovi spedali per pellegrini. Lo *Spedale dei santi Francesco e Giacomo* a Comunanza, lo Spedale dello stesso nome a Roccafluvione e quello di *Sant'Ilario e Giacomo* ad Ascoli Piceno che riprende il nome dell'antico spedale per pellegrini recentemente restaurato.

Gli spedali sono stati inaugurati al passaggio di un pellegrinaggio composto da oltre 80 persone (di cui venti tedeschi), partito da Assisi, guidato dal nostro confratello Maurizio Serafini e coordinato dal Priore del Capitolo piceno Andrea Antonini.

Lo *Spedale di Sant'Ilario e Giacomo* verrà gestito dalla nostra Confraternita, mentre gli altri da comunità locali. Inoltre il vescovo di Ascoli Mons. Silvano Montevecchi ha assegnato al Capitolo Piceno, per le cerimonie e l'uso connesso alla vita confraternale, l'antistante chiesa di Sant'Emidio delle Grotte, luogo della prima sepoltura di Sant'Emidio, patrono di Ascoli, strettamente legato alle tradizioni cittadine.



Ascoli Piceno: la Chiesa di Sant'Emidio delle Grotte.



Ascoli Piceno: lo Spedale dei Santi Ilario e Giacomo.

## IV Anniversario dello Spedale della Provvidenza



Roma. Il Capitolo romano della Confraternita insieme a S.E. il Cardinale José Saraiva Martins festeggia il IV Anniversario della fondazione dello Spedale della Provvidenza.